SVILUPPO DEL SISTEMA VERBALE NELL'ITALIANO PARLATO DA SOMALI A MOGADISCIO

Giorgio Banti
Dipt. di Studi Glottoantropologici
Università di Roma "La Sapienza"

1. Il materiale sul quale sono basate queste note è costituito dalla registrazione di conversazioni avvenute a Mogadiscio nel settembre del 1988 con due donne somale tra i 45 e i 50 anni che verranno indicate come Maryam (la parlante A) e Dahabo (la parlante B), le quali lavoravano come boiesse, ossia come domestiche, in case di docenti italiani.[1] Mentre i loro interlocutori, docenti di scuole secondarie o di università, parlavano un italiano 'medio', talvolta venato di qualche sfumatura dialettale, le due boiesse usavano varietà piuttosto semplificate ed approssimative di italiano.

E' opportuno soffermarsi brevemente sulle condizioni di apprendimento e di uso di queste varietà, perché si discostano per alcuni versi da quelle che caratterizzano la lingua parlata dai lavoratori stranieri in Italia, venendosi invece a configurare come una situazione tipicamente 'coloniale'. Per un lato, infatti, pur essendovi in Somalia e soprattutto a Mogadiscio diverse sedi di insegnamento formale dell'italiano, sia Maryam che Dahabo, tutte e due sostanzialmente analfabete, lo avevano appreso solo per strada, da quel po' di parole e frasi della nostra lingua che sono entrate nell'uso corrente nel somalo della capitale, e soprattutto sul lavoro ossia lavorando come domestiche in case di italiani. L'unica differenza tra le due a questo riguardo è che, se le informazioni sono esatte, la parlante B ha iniziato a parlare l'italiano da meno tempo della parlante A.

Per l'altro verso, e qui sta la diversità rispetto all' italiano degli immigrati nel nostro paese, questa lingua viene usata dalle boiesse solo nei rapporti con i loro datori di lavoro, mentre nella vita quotidiana in famiglia e per strada vengono usate varietà di somalo. Si tratta quindi di una situazione molto simile a quella descritta per l'Eritrea da Habte-Maryam (1976: 171, 179), nella quale si sarebbe sviluppata la varietà "semplificata o pidginizzata" (p. 171) che lui chiama Simplified Italian of Ethiopia (SIE). Va però notato che, mentre l'italiano delle boiesse è usato solo nel contesto sociale ristretto della comunicazione con i datori di lavoro italiani come mostra lo schema riportato in (1), il SIE sarebbe usato anche tra "parlanti di lingue etiopiche tra loro incomprensibili (p. es., tigrino e kunama)" (Habte-Maryam 1976: 179), mentre in Somalia in questo caso vengono usate varietà più o meno semplificate di somalo centro-settentrionale ovvero, nella zona dei fiumi, di maay, cioè del dialetto somalo più diffuso in quell'area.

(1) Contesto d'uso delle varietà di italiano delle parlanti A e B (LDS=lavoratore dipendente somalo; DLI=datore di lavoro italiano; le frecce continue indicano l'uso di varietà di somalo, quella tratteggiata l'italiano parlato dal LDS, quella puntinata l'italiano parlato dal DLI)

inserire qui lo schema riportato a pag. 24

Nonostante che le due parlanti qui esaminate abbiano appreso spontaneamente le loro varietà di italiano in situazioni del tutto informali, va sottolineato che moltissimi somali, soprat-

tutto nella ex Somalia italiana, sono in grado di produrre enunciati in varietà più o meno approssimative di italiano. Coloro che hanno avuto una istruzione in scuole italiane, ovviamente, sanno produrre forme più 'corrette', mentre chi ha appreso la nostra lingua solo in ambiti lavorativi fortemente limitati (officina, negozio, azienda agricola, ecc.) produce forme molto più lontane da quelle che un parlante nativo di italiano giudicherebbe 'corrette'. Questa presenza diffusa di qualche tipo di italiano, inoltre, ha una lunga tradizione perché risale alla fine del secolo scorso, quando ebbe inizio la penetrazione coloniale dell'Italia. Ci si può quindi aspettare che durante i non pochi decenni di occupazione italiana si sia formato in Somalia un tipo pidginizzato di italiano in maniera analoga a quanto è segnalato da Habte-Maryam (1976) per l'Eritrea e, più in generale, per l'Etiopia. Tanto più che in quel periodo gli spostamenti di eritrei in Somalia e di somali in Eritrea e, dopo il 1935-36, in tutta l'Etiopia furono intensi e con ogni probabilità occasione di un frequente uso dell'italiano come lingua veicolare. Di conseguenza, una delle ipotesi fatte a priori, anteriormente all'analisi dei dati di Maryam e Dahabo che tra l'altro, a quanto mi risulta, sono i primi dati ad essere pubblicati sull'italiano appreso spontaneamente in Somalia, era che ci si trovava di fronte a un pidgin. Una possibile indicazione in questo senso era anche il fatto, frequentemente osservato a livello puramente impressionistico ma mai analizzato, che una volta raggiunto un minimo di competenza indispensabile per comunicare in modo soddisfacente sul lavoro, l'acquisizione di nuove strutture da parte di questi lavoratori dipendenti somali rallentava molto o si fermava del tutto, rimanendo invariata per anni con un apparente processo di fossilizzazione (cf. Selinker 1972; Giacalone Ramat 1988b: 13). Il loro italiano può migliorare decisamente solo se vengono a lavorare in Italia. Non necessariamente, però, perché alcuni di loro anche in questo caso non vanno al di là del tipo di italiano rudimentale che parlavano in Somalia.

2. Nell'analisi delle registrazioni delle due parlanti si notano alcuni fenomeni di interferenza fonologica tra somalo e italiano che è opportuno sottolineare, anche se per un'analisi più accurata si rinvia a Mioni (1988b).

Salta subito agli occhi in tutte e due le parlanti il passaggio di tutte le *z* italiane (ossia di /ts/ e /dz/) a *s*, la forte tendenza al passaggio di *p* a *b* e l'oscillazione tra *c* e *g* palatali, ossia tra [tʃ] e [dʒ]. La motivazione è chiara: i nessi [ts] e [dz] sono pressoché inesistenti in tutte le varietà di somalo,[2] [p] e [tʃ] esistono solo come rari allofoni di /b/ e, rispettivamente, di /dʒ/. Anche /v/ non c'è come fonema in somalo, e di conseguenza vi sono alcuni casi nel corpus in cui /v/ è realizzato come [f] o come [w], p. es., *lafare* e *làua* della parlante B come forme di *lavare*. Un caso analogo è *uà bene* detto due volte dalla stessa parlante, che però è un'espressione molto diffusa e ormai pressoché cristallizzata sia tra italiani che somali a Mogadiscio come incrocio scherzoso tra *va bene* e *wâa hagâag* 'va bene', lett. 'è una cosa dritta, a posto'.

Meno evidente per chi non conosca il somalo è che l'opposizione tra [o] e [a] finali va considerata puramente allofonica e non fonemica, perché in quasi tutte le varietà di somalo *-o* e *-a* si neutralizzano in tutte le posizioni salvo che davanti a una pausa. Di conseguenza, p. es., forme prodotte da Maryam come *si chiamo* accanto a *si chiama* sono molto probabilmente dovute più ad interferenza fonologica che ad oscillazione morfologica.

Va segnalato infine il frequente passaggio di *c* palatale a [ʃ]. In casi come *disci* o *disce* della parlante B può esservi un'influenza di pronunce romane o comunque dialettali italiane. Ma il fenomeno è più generale perché comprende casi come *scinque* 'cinque' della parlante A e prestiti come *shamíinto* 'cemento' e *shukuláato* 'cioccolata' segnalati da Mioni (1988b: 36). (Il prestito *fajíiste* 'fascista' potrebbe da parte sua avere /ʃ/>/dʒ/ per ipercorrettismo). Per i paralleli che questo fenomeno ha in SIE e le conseguenze che se ne possono trarre si veda la sezione 8.

3. L'elenco completo delle forme dei 50 verbi usati dalla parlante A nel corpus esaminato, e dei 45 usati dalla parlante B è riportato in Appendice. Nelle tabelle in (2) e in (3) sono invece riportati esempi rappresentativi delle forme semplici e composte prodotte dalle due parlanti. (Si noti che le indicazioni '1s', '3s', ecc., si riferiscono all'uso e non all'aspetto segmentale di una data forma; p. es., '3s' *sono* vuol dire che la forma *sono* è usata con valore di terza songolare).

(2) Esempi di forme verbali semplici e composte usate dalla parlante A

i. Presente indicativo (PI)

'1s' sono; faccio∿faggia∿fai; barlo∿barla;...

'2s' vuoi∿vuole; ce l'hai?;...

'3s' fai; abri; arivo∿ariva; si chiamo∿si chiama∿si chiami; gi ha;...

'1p' metiamo

ii. Imperativo (IM)

aspetta, abri; dimmi,...

iii. Infinito (IN)

arivare, durmire, scabbare; si bregare,...

iv. Participio passato (PP)

arivato, cabito, caduto, aberto, sugesso...

v. Passato prossimo (PPR)

'1s' ho cabito

'2s' ha visto

'3s' è andata; è scabbato; ha vista

'3p' ha visto

vi. Ausiliare più IN

'3s' andato lavorare

(3) Esempi di forme verbali semplici e composte usate dalla parlante B

i. Presente indicativo (PI)

'1s' faccio; vado∿va; lavorano; so; voglio;...

'2s' fai, vai, vuoi; disci∿disce;...

'3s' sono∿è; va; lavorano; ge l'hai;...

ii. Imperativo (IM)

facci, uài; portalo,...

iii. Infinito (IN)

bortare, fare, prendere; portarlo; ti fare,...

iv. Participio passato (PP)

bortato, fatto, preso; chi ti detto?...

v. Passato prossimo (PPR)

'1s' sono vecchiata; ho visto∿è visto; ho voluto

'2s' hai bevuto; sei lavorato; ha visto∿ha vista

'3s' è girato; ha messo

vi. Imperativo negativo (IMN)

non dire; non mi li mettere

vii. Imperfetto (IF)

'1s' aveva; sapeva

'2s' sapeva

'3s' avevano; si dicevano

'2p' aveva

'3p' partivano

viii. Futuro (FU)

vedrai

ix. Ausiliare più IN

vado prendere; va fare

per deve dargli

non posso dire; boi bortare; non si bò barlare

non ti voglio vedere

x. Ausiliare più gerundio (GE)

sta fascendo

Il confronto tra (2) e (3) mostra che la competenza delle due donne è nettamente diversa. La parlante A usa solo verbi al PI, all'IM singolare, all'IN, al PP, al PPR e un'unica forma composta con l'infinito (*andare*+IN). La parlante B ha invece anche forme di IMN, diversi imperfetti, un FU e numerose forme composte con l'infinito (*andare*+IN, *dovere*+IN, *potere*+IN, *volere*+IN)e con il gerundio (*stare*+GE).

A questa maggiore ricchezza di forme della parlante B è correlata una maggiore capacità nell'uso dei clitici. Gli esempi in (4) mostrano l'uso anche 'improprio' dei gruppi *mi ti* e *ti li*, che sono totalmente assenti nell'altra parlante.

(4) a. Non mi li ('mi ci') mettere nel FAI!

b. Quello che tu mi disci ti li faccio io.

c. E uà bene, allora ti li metto adesso la acqua, basta!

La parlante A, invece, ha ancora alcune forme in cui apparentemente ci sono gruppi inanalizzati di|clitico più verbo, come *ti biascere* 'piacere':

(5) a. Quella giovane sulle mani segna. Sì, mani danto ti biasce.
'Le giovani disegnano sulle mani. Sì, sulle mani piace loro tanto'.

b. Io ti biasce semolina.
'A me piace il semolino'.

Il corpus è troppo piccolo per avere un quadro completo delle forme di PI usate dalle due parlanti, ma è abbastanza chiaro che nelle tre persone del singolare vi sono in tutti e due i soggetti diversi casi di uso sovraesteso di certe forme, che vanno al di là dell'oscillazione tra *-o* e *-a* finali dovuta a inter-

ferenza fonologica, di cui si è già parlato nella sezione 2. Alcuni esempi sono *fai* '1s' in concorrenza con *faccio∿faggia*, o *vuole* '2s' in concorrenza con *vuoi* nella parlante A e, nella parlante B, *sono* '3s' in concorrenza con *è*, *lavorano* '1s' e '3s', *va* '1s' in concorrenza con *vado*, ecc. Spesso non vi è quindi un'unica forma sovraestesa, ma una oscillazione tra la forma corretta e quella usata 'impropriamente'.

E' interessante, comunque, che in tutte e due le parlanti ci siano pochi casi di neoformazioni analogiche: *ascenta* IM singolare di *accendere* nella parlante A (forse fatto su *accendi* preso come una 2s del PI di un verbo della prima coniugazione) e *facci* IM singolare di *fare* nella parlante B.

4. Sebbene in (2) e in (3) il PI sia stato nettamente distinto dall'IM, va notato che questa distinzione è indubbia solo in casi come *asbetta*, *gira*, *làua* 'lava', *dimmi*, *portalo* o *ribosàti* 'ripòsati'. Nello stesso italiano standard una distinzione formale chiara oltre a quella data dalla posizione dei clitici c'è solo nei verbi regolari della prima coniugazione (il tipo *lavori* '2s PI' vs. *lavora* '2s IM') e in pochi altri casi, taluni dei quali ammettono anche un margine di oscillazione (p. es., *fai∿fa'*, *vai∿va'* come imperativi). Ma è noto come sia diffuso l'impiego di forme di 2s del PI anche per dare ordini, come *(tu) mi fai questo!* accanto a *fammi questo!* Ciò rende particolarmente basso il rendimento funzionale dell'opposizione formale tra PI e IM, ed effettivamente la parlante B, accanto alle forme con il clitico posposto riportate in (6.a) e (6.b), ha anche gli esempi (6.c) e (6.d) che sono al massimo usi lievemente marginali, ma sicuramente non 'scorretti' o sovraestesi, di PI con valore imperativale.

(6) a. Portalo qua!

b. Eh sì, ribosàti, sei lavorato tanta!

c. Te ne vai letto, allore!

d. Mi fai questo quando mi disci tu, ti faccio.
'Quando tu mi dici "fammi questo!", te lo faccio'.

5. Come si è già detto, il corpus di enunciati prodotto dalle due parlanti non è molto ampio; ciò nonostante è possibile osservare un fenomeno che probabilmente non è del tutto casuale nelle frasi temporali introdotte da *quando*. Si osservino infatti gli esempi seguenti, che costituiscono tutte le frasi con *quando* presenti nel corpus.

(7) a. Frasi con *quando* della parlante A

i. *Quando*+PI

Quando torni lui, così, lei borta.
'Quando lui torna, lei sta così sulla porta'.

ii. *Quando*+IN

Quando tutti bregare, arivo.
'Quando tutti hanno pregato (?), arrivano'

Boi quando scabbare, uno uomini, la::, como si chiamo? la:: bistola.

iii. *Quando*+PP

Subita, quando cotto...Tira fuori tira fuori tira fuori, metiamo bentula, con cuberchio, quando finito, e mangia.

Boi, alsato, sendito, quando ta:::nto sentito, durmire.

Boi quando lui caduto, tutti, ti fatto così.

Quando lui andato lavorare, si guardiano ladri guardare.
'Quando lui è andato a lavorare, i ladri guardano se c'è il guardiano'.

Quando donna andato Mogadiscio, tutti la catina, tutti ora...
'Quando la donna è andata a Mogadiscio, (hanno rubato) tutte le catenine, tutto l'oro'.

iv. *Quando*+PPR

Quello guardiano quando ha visto, ladri.

b. Frasi con *quando* della parlante B

i. *Quando*+PI

Eeh. Mi fai questo quando mi disci tu, ti faccio.

ii. *Quando*+IN

Aah, sì. Quando io andare scola da l'Italia.
'Ah, sì. Quando io dovevo andare a scuola in Italia'.

Quando fare cusì, va bene.
'Quando fai così, va bene'.

iii. *Quando*+PP

Io quando finito la mia casa...

Uòi quando andato, lavoro finita.

Quando venuto qua, quando preparato la...quello, mesogiorno vado brendere bambina.
'Dopo essere venuta qua, quando ho preparato la... quella, (poi) a mezzogiorno vado a prendere la bambina'.

Quando bevuto caffè, a letta!
'Quando hai bevuto il caffè, (vai) a letto!'

iv. *Quando*+IF

Eh sì! Perché quando io aveva sete prendere acqua!
'Eh sì! Perché quando avevo sete (ti) prendevo l'acqua!'

Quel brofesore che venuto quando bartivano qua, no?

Appare nettissima l'assoluta prevalenza del tipo *quando*+PP in tutte e due le parlanti, nonostante che la parlante B usi in altri contesti il PPR, ossia il PP preceduto da un ausiliare, più spesso della parlante A. Questa costruzione *quando*+PP sembra essere il mezzo dominante usato da tutte e due le parlanti per indicare l'anteriorità di un evento o di una situazione rispetto a quello che viene espresso nella frase principale.

6. Grazie alle dettagliate analisi presentate da Monica Berretta in occasione dell'incontro di Pavia (cf. il suo contributo in questo volume), è possibile fare alcune osservazioni sull'uso degli infiniti in Maryam e Dahabo.

Come già rilevato nella sezione 3, la parlante A ha solo un esempio di ausiliare più IN, mentre la parlante B ne ha diversi. Si tratta di uno dei punti in cui il sistema verbale della parlante B è chiaramente più 'sviluppato' di quello dell'altra parlante. E' interessante che l'unico esempio di Maryam sia *andato lavorare* con *andare*+IN che è estraneo all'italiano di un parlante nativo, ma di cui si hanno anche due esempi nella parlante B, accanto a costruzioni con *dovere*, *potere* e *volere* dove la preposizione manca anche nella lingua di arrivo. Solo Dahabo, poi, ha un esempio come (8) dove, sebbene la preposizione non sia quella usata comunemente in italiano, la costruzione [*niente* P IN] costituisce un altro elemento di maggiore 'sviluppo', ossia di maggiore vicinanza alla lingua di arrivo, rispetto alla competenza della parlante A.

(8) Niente di fare, niente!
'Niente da fare, niente!'

Per il resto, ambedue le parlanti hanno molti esempi di infiniti usati come verbi principali, che sono interpretabili come

casi di ellissi di modali, mentre sono molto meno numerosi ma comunque attestati in tutte e due le parlanti i casi di infiniti usati con valore di presente abituale o di dipendente non attuale. Mancano invece del tutto esempi di infiniti usati come futuri o in frasi ipotetiche.

Gli infiniti usati con valore nettamente durativo come in (9.a) o con funzione di sostantivo come in (9.b) mancano completamente nella parlante B. L'assenza in quest'ultima del tipo esemplificato in (9.a) correla però verosimilmente con la presenza in lei sola del tipo ausiliare più GE (*sta fascendo*) e dell'imperfetto, e va quindi considerato come un fatto di maggiore 'semplificazione' o di minore 'sviluppo'.

(9) a. Infinito con valore durativo nella parlante A
Berché gridare Dahabo?
'Perché Dahabo stava gridando?'

b. Infiniti con funzione di sostantivo nella parlante A
i. Uguale, tutti cuscinare uguale
'E' uguale, ogni modo di cucinare è uguale'

ii. Bregare, un bo' di Qurano, un bo' di Allaahu akbar, un bo' di bregare Dio, h h.
'Si prega, (si recita) un po' di Corano, un po' di "Allaahu akbar", si prega un po' Dio, h h'.

Ci sono tuttavia alcuni casi, riportati qui sotto in (10), che non mi sembra rientrino in nessuna delle categorie sviluppate dalla Berretta.

(10) Usi di infiniti che non rientrano nelle categorie della Berretta

a. Parlante A
i. Quando tutti bregare, arivo
'Quando tutti hanno pregato (o 'hanno finito di pregare'), arrivano'.

ii. La bolisia andato. Un besettino lei boverino, uno besettina non rubare! Tutta roba dentra. Boi scabbato.
'C'è andata la polizia. Neanche un pezzettino, poverina, neanche un pezzettino non le hanno rubato! Tutta la roba che c'era dentro. Poi sono scappati'.

iii. Quando lui andato lavorare, si guardiano ladri guardare, berché tanti soldi gi ha casa.
'Quando lui era andato a lavorare, i ladri hanno guardato se c'era il guardiano, perché ci aveva tanti soldi a casa'.

b. Parlante B

i. Uòi prendere aerio, io prendere biscchiletti!
'Voi prendete l'aereo, io invece prendo la bicicletta!'

ii. Sì, voi prendere aerio, ma io no.

iii. Tersa uolta questo lavare io, sa?!
'E' la terza volta che lavo questo, sai?!'

iv. Oggi sì. Ha visto come sabere lei?
'Oggi sì. Hai visto come lo sa lei?'

L'esempio (10.a.i) potrebbe essere interpretato come equivalente a 'finito di pregare', e rientrare quindi nella categoria degli infiniti con ellissi di modale, che è ben attestata in tutte e due le parlanti. Ma rimangono sempre gli esempi (10.a.ii) e (10.a.iii) in cui la parlante A usa un infinito con apparente valore di passato (puntuale?). Per quanto riguarda invece gli esempi (10.b.i) e (10.b.ii), va notato che il contesto del discorso esclude un'interpretazione dell'infinito *prendere* come presente abituale, perché si riferisce a un unico viaggio in Italia.

7. Non mi sembra che i sistemi verbali delle due parlanti qui esaminate presentino alcunché di tipicamente somalo, attribuibile quindi ad interferenza tra L1 ed L2.

A ben vedere, però, la parlante A, cioè quella che ha il sistema verbale più semplificato dal punto di vista morfologico rispetto a quello della lingua di arrivo, presenta nel corpus diversi casi di iterazione del verbo o dell'intero gruppo in cui questo compare, che mancano invece completamente nella parlante B.

(11) Forme verbali iterate prodotte dalla parlante A

a. Boi brima si fai cusì, fai cusì, fai cusì, tanta, che faggia cusì, olio di simsim, insieme.

b. Dentra calda. Ascenta ascenta ascenta ascenta ascenta, lui bianco.

c. Quella mufo ('tipo di pane fatto di granturco') fai cusì fai cusì fai cusì fai cusì fai cusì ((batte le mani come per formare i pezzi di mufo)) così, fai cusì fai cusì, così, fai cusì fai cusì. Subita, quando cotto, tira fuori tira fuori tira fuori. Metiamo bentula con cuberchio, quando finito, e mangia.

d. Carne cuscinare cuscinare cuscinare.

e. Sì, ha vista. Gridare lei, quanto gridare, gridare lei. Quanto lei gridare! Torni lui.Quando lui torni, così, lei borta. Quanto gridare, quanto gridare! Gente ariva, gente ariva. Scabbato.

In tutti gli esempi riportati in (11) l'iterazione indica il protrarsi nel tempo dell'azione indicata dal verbo, ha cioè valore nettamente durativo. Si tratta di un fenomeno a mio avviso più stilistico che nettamente sintattico o morfologico, il quale è ben segnalato per le narrazioni orali somale (p. es., Muuse e

Andrzejewski 1956: 67), anche se si tratta di un meccanismo espressivo tendenzialmente universale caratteristico del registro orale. Quello che colpisce qua, oltre alla frequenza cui vi fa ricorso la parlante A ed alla sua completa assenza nella parlante B, è il fatto che è molto raro nell'italiano 'medio', urbano, parlato dai docenti delle scuole superiori e dell'università che da anni costituiscono gli interlocutori italiani principali della parlante A. Mi pare quindi verosimile pensare che si tratti di uno stilema che questa ha trasposto direttamente dalla propria competenza di lingua prima nella sua produzione di italiano. La parlante B invece, che ha un sistema più vicino a quello della varietà di arrivo dei suoi interlocutori italiani, è apparentemente meno permeabile nella sua produzione di lingua seconda a fatti stilistici tipici della sua lingua prima.

8. L'analisi del corpus degli enunciati registrati dalle due parlanti ha mostrato una notevole diversità tra Maryam e Dahabo. Nonostante che tutte e due parlino un italiano caratterizzato da cospicue riduzioni e piuttosto 'scorretto' dal punto di vista di un parlante nativo, il sistema verbale della parlante A appare molto più semplificato dell'altro: l'inventario di forme verbali sia semplici che composte è più ridotto (cf. la sezione 3), vi sono infiniti con valore di presente e di passato durativi (cf. la sezione 6), ecc. Siamo quindi di fronte a due varietà diverse che si possono disporre lungo un asse di maggiore vs. minore semplificazione rispetto alla lingua di arrivo.

Ma come giudicare questo italiano parlato dai due soggetti esaminati? Si tratta solo di due diverse varietà di apprendimento (cf. Bernini 1986: 179 sgg.) o piuttosto di due varietà di pidgin da collocare nell'ambito di un continuum in contatto con la 'lingua lessicalizzatrice' (cf. Mioni 1988a: 193 sgg., 216 sgg.)?

Che l'italiano parlato da Somali a Mogadiscio e, più in generale, in Somalia si presenti come un continuum di varietà che vanno da quelle più rudimentali e semplificate a quelle più vicine a varietà di parlanti di italiano lingua prima è un fatto confermato dai dati esaminati in queste pagine e da quanto già rilevato nella sezione 1. Che nelle sue varietà più estreme o 'basilettali' nel senso di Bickerton (p. es., 1973) questo continuum possa essere considerato un vero e proprio pidgin è possibile, ma servono dati su più parlanti e in più situazioni per individuare i fenomeni che lo caratterizzano e la loro distribuzione. Per ora, avendo dati solo su due parlanti, registrati nell'arco di un'unica giornata, non è possibile esprimere un giudizio più preciso.

E' comunque interessante sottolineare che, sebbene il sistema verbale delle due parlanti somale qui esaminate sia nettamente più complesso di quello del SIE descritto da Habte-Maryam (1976: 178 sg.), che sarebbe ridotto al solo infinito e al participio passato, più l'invariabile *c'è*, vi sono alcuni fatti che compaiono tanto nelle forme semplificate di italiano parlate da somali quanto nel SIE, che difficilmente possono essere sviluppi paralleli ma sembrano piuttosto indicare una tradizione comune. Nell'ambito della fonologia si tratta soprattutto dell'esito /tʃ/>/ʃ/ già segnalato nella sezione 2, tanto più sorprendente in parlanti somali perché compare accanto al trattamento [tʃ]~[dʒ]; per il SIE Habte-Maryam (1976: 176) riporta *dolši* 'dolce' (cf. il prestito in somalo *dóolshe* 'torta'). Più debole è l'esito /ts/>/s/ (p. es. in *colasione* della parlante A, o SIE *regaso* 'ragazzo') invece della rianalisi come sequenza bifonematica /ds/, che sarebbe comunque possibile solo in posizione intervocalica. Si può anche aggiungere l'esito *-e*>*-i*, che compare spesso ma non sempre nel SIE (p. es., *kani* 'cane'; *deši* 'dieci', ma *kyabe* 'chiave'), e in molti prestiti italiani (p. es., *biyatóoni*<*piantone* o *baadári*<*padre*) in una lingua come il somalo dove l'esistenza di molti sostantivi in *-e* alternan-

te in certe posizioni con *-a* (analogamente all'alternanza *-o~-a* menzionata nella sezione 2) farebbe piuttosto prevedere **biyatóone* o **baadáre*. Nel lessico si possono segnalare alcune parole con significati mutati come *trobbo* 'molto' (SIE *tɨrobbo* 'molto') che, pur non comparendo nel corpus qui esaminato, è frequentissimo nell'italiano parlato da somali. Da ricordare sono anche alcuni prestiti in somalo come il già menzionato *baadári* 'prete, sacerdote cristiano' (SIE *bɛdri* 'prete', che ha anche il medesimo esito *-e>-i*).

Si apre in questa maniera la possibilità di interpretare diverse caratteristiche delle varietà semplificate di italiano usate da somali e dei prestiti italiani in somalo alla luce dei paralleli che esse hanno nelle varietà di italiano usate in Eritrea e in Etiopia (su cui comunque servono più dati di quelli pubblicati finora), e che verosimilmente attestano una comune tradizione di un gruppo di fenomeni fonologici, lessicali e forse anche morfologici caratteristici delle forme più o meno semplificate o pidginizzate di italiano lingua seconda usate nel Corno d'Africa.

APPENDICE

I. Forme verbali prodotte dalla parlante A presenti nel corpus esaminato (i numeri si riferiscono alla quantità di occorrenze):

'accendere': ascenta 5.

'alzarsi': alsato 3.

'andare': andato∿andata 5 ; andato lavorare 1 ; è andata 1 .

'aprire': abri 4 ; aberto 1 .

'arrivare': arivo∿ariva 4 ; arivare 1 ; arivato 1 .

'aspettare': asbetta∿sbetta 3 .

'averci': ce l'hai 1 ; gi ha 1 .

'bastare': basta 4 .

'benedire': si bene... 1 .

'cadere': caduto 3 .

'camminare': camminare 1 .

'capire': capito∿cabito 5 ; ho cabito 2 .

'chiamarsi': si chiama∿si chiamo 8, si chiami 1.

'cucinare': cuscinare 5.

'cuocere': cotto 1.

'dire': si dico 1; dimmi 1.

'diventare': diventata 1.

'dormire': dormire∿durmire 9.

'entrare': si t'entra ('te lo si fa entrare' ?) 1.

'esserci': c'è∿g'è 4.

'essere': sono 2; è 4.

'fare': faccio∿faggia 2; fai 12, si fai ('si fa') 1; fatto 2, ti fatto 1, fate 1.

'finire': finito 8.

'girare': gira 1.

'gridare': gridare 8.

'guardare': guardare 1.

'lasciare': lascia 4.

'lavorare': lavorare 1, andato lavorare 1.

'mangiare': mangia 9.

'mettere': metiamo 8.

'nascere': nasce 1.

'parlare': barlo∿barla 2.

'partire': bartire 1.

*'paurare' (='avere paura'): si paura 2.

'piacere': ti biasce 2.

'portare': borta 1.

'pregare': bregare∿brigare 17.

'restare': restare 1.

'ricordare': ricordo 1.

'rubare': rubare 1.

'scappare': scabbare 1; scabbato 5; è scabbato 1.

'segnare': segna 1.

'sentire': sendito 2.

'stare': come stai? 1.

'succedere': sugesso 1.

'svegliarsi': svegliato 3.

'tirare': tira 3.

'tornare': torni 2.

'vedere': visto 1; ha visto∿ha vista 7.

'volere': vuoi 1; vuole∿vole 10.

II. Forme verbali prodotte dalla parlante B presenti nel corpus esaminato (i numeri si riferiscono alla quantità di occorrenze):

'andare': vado prendere 1; vai∿uài 2; va∿uà 5; andare 1; andato∿andata 7.

'aspettare': spetta 1.

'avere', 'averci': ge l'hai 1; aveva 2, avevano 1.

'bastare': basta 3.

'bere': bevuto 2; hai bevuto 1.

'camminare': cammina 3.

'cascare': io cascano 1.

'chiamarsi': si chiamo 1.

'chiedere': chiede 1; chiesto 2.

'cominciare': cominciato 1.

*'contare' (='raccontare'): contare 2.

'credere': credo 1.

'cuocere': cotta 1.

'dare': per deve dargli 1.

'dire': disci 3, disce 1; dire 2; detto 1; si dicevano 1.

'diventare': diventato 1.

'dovere': per deve dirgli 1.

'entrare': entra 1.

'esserci': g'è∿c'è 5.

'essere': sono∿son ('1s') 2, sono ('3s') 1, è 2.

'fare': faccio 2; facci 1, fai 2; fare 7, va fare 1; fatto 2; sta fascendo 1.

'finire': finisce 1; finito 4.

'giocare': giocano ('1s') 1.

'girare': gira 1; è girato 1.

'guardare': guardare 1.

'guidare': guidare 1.

'lavare': làua 1; lafare 2.

'lavorare': lavorano ('1s', '2s') 2; lavorato 1; sei lavorato 1.

'mettere': metto 1, metti 1; mettere 2; ha messo 1.

'parlare': non si bò barlare 1.

'partire': bartivano 1.

'portare': portalo 1; boi bortare 1, boi portarlo 1; bortato 2.

'potere': posso ('2s' o '3s'?), boi portare∿portarlo 2, no si bò barlare 1.

'prendere': prendere 4, vado prendere 1; preso∿presa 2.

'preparare': preparato 1.

'riposare': ribosa 3; ribosàti ('IM') 1.

'sapere': so 2; sabere 2; sapeva 2.

'stare': sta fascendo 1.

'stirare': stiro∿stira 2.

'tenere': tenere 1.

'tornare': tornato∿tornata 2.

*'vecchiare' (='invecchiare'): sono vecchiata 1, son vecchiata 1.

'vedere': vedo 1, vedi 6, vede 1; non ti voglio vedere 1; ho visto∿ha visto∿ha vista 4; è visto 1; vedrai 1.

'venire': viene 3; venire 1; venuto 3.

'volere': non ti voglio vedere 1, vuoi 1; ho voluto 1.

BIBLIOGRAFIA

Bender, M. L., J. D. Bowen, R. L. Cooper e C. A. Ferguson (a cura di), 1976. Language in Ethiopia. Londra: Oxford University Press.

Bernini, G., 1986. L'italiano senza maestro. Italiano e Oltre 1, 179-183.

Bickerton, D., 1973. The nature of a Creole continuum. Language 49, 640-669.

Giacalone Ramat, A. (a cura di), 1988a. L'italiano tra le altre lingue: strategie di acquisizione. Bologna: Il Mulino.

Giacalone Ramat, A., 1988b. Introduzione. In Giacalone Ramat, 9-18.

Habte-Maryam Marcos, 1976. Italian. In Bender, Bowen, Cooper e Ferguson, 170-180.

Mioni, A. M., 1988a. Convergenza e divergenza nei creoli e pidgin. In Orioles, 193-225.

Mioni, A. M., 1988b. Italian and English loanwords in Somali. In Puglielli, 36-42.

Muuse Haaji Ismaa^{c}iil Galaal e B. W. Andrzejewski, 1956. Hikmad Soomaali. Londra: Oxford University Press.

Orioles, V. (a cura di), 1988. Tipologie della convergenza linguistica. Pisa: Giardini.

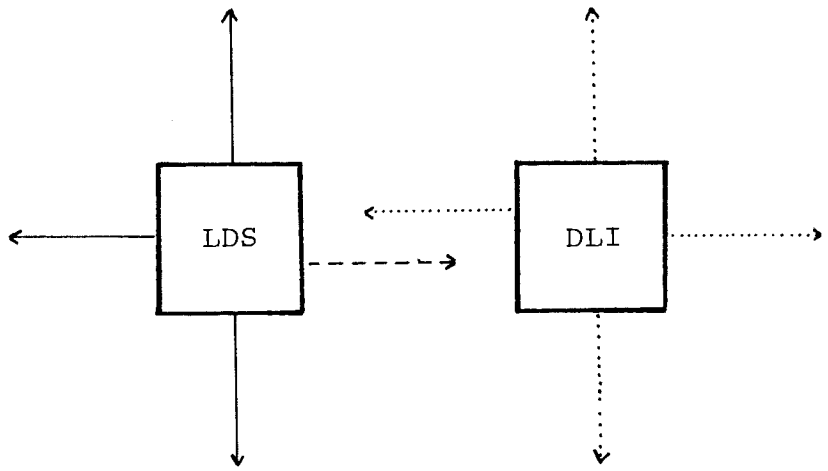
Puglielli, A. (a cura di), 1988. Proceedings of the Third International Congress of Somali Studies. Roma: Il Pensiero Scientifico Editore.

Selinker, L., 1972. Interlanguage. IRAL 10, 209-231.

NOTE

[1] Debbo queste registrazioni alla cortesia della Prof. Annarita Puglielli, che con molta pazienza le ha realizzate durante una sua permanenza in Somalia. I dialoghi riguardavano vari argomenti di vita quotidiana e sono risultati in 190 righe dattiloscritte di testo trascritto per la parlante A (Maryam) e 120 per la parlante B (Dahabo).

[2] In realtà [ts] e [dz] possono esistere in somalo solo come allofoni di /ds/, sempre eterosillabici e divisi per lo meno da un confine di morfema come in *raadsó* 'cércatelo' derivato da *râad* 'orma, traccia'.



Esquema do sistema de
fio e ad hoc integrado